

Attesa

Finalmente era quasi arrivato il momento: poche ore e sarei potuta tornare in classe.

Erano già le ventidue, ma non riuscivo ad addormentarmi per la troppa emozione, quindi chiamai Elena e iniziammo a parlare un po'.

Da quanto eravamo elettrizzate non riuscivamo neanche a lasciare finire all'altra una frase. Abbiamo passato ore a fantasticare su come sarebbe stato tornare a una vita "normale". Lei diceva che sarei rimasta stupita di quanto era cresciuta durante quei mesi. Se chiudevo gli occhi mi sembrava quasi che fosse seduta accanto a me. Pareva di sentire il suo profumo che, anche se era in ritardo, non si dimenticava mai di mettere prima di uscire di casa. Mi mancavano i suoi abbracci, davvero tanto.

«Ti ricordi l'ultimo giorno che abbiamo passato a scuola?» le chiesi io, «Certo che me lo ricordo» rispose, «come se fosse ieri» aggiunse poi.

Erano ormai passati molti mesi da quel giorno, ma anche io, come Elena, lo ricordavo perfettamente. Alla prima ora avevamo avuto inglese, con la nostra professoressa preferita, poi storia, due ore di matematica e infine un'ora di motoria. Altro che la ginnastica in didattica a distanza: a scuola ci si divertiva davvero! Avevamo giocato a pallavolo ed eravamo in due squadre avversarie. Vinse lei e, come da scommessa, dopo scuola dovetti comprarle un gelato, puffo e cioccolato, i suoi gusti preferiti.

Finimmo la chiamata verso le undici e mezza, anche se, a dirla tutta, io sarei andata avanti a parlare per tutta la notte, ma sono sicura che i nostri genitori non ne sarebbero stati molto felici. Poi andai a preparare la cartella e i vestiti per il giorno dopo e andai a letto.

Mi svegliai alle sette meno venti e la prima cosa che feci fu guardare il tempo, dimenticandomi che fosse mattino presto e che quindi fuori era buio. Dopodiché andai dritta in cucina per fare colazione, poi mi preparai, abbracciai mamma e papà e uscii di casa in perfetto orario, stranamente. Mi ritrovai con alcuni compagni nel solito posto e, insieme, ci incamminammo verso scuola.

Era da molto tempo che non uscivo di casa così presto e mi ero quasi dimenticata della sensazione dell'aria fredda invernale che fa diventare il naso e le guance tutte rosse, anche perché quando si metteva la mascherina che teneva caldo non era la stessa cosa... Ora finalmente avevo potuto riabbracciare i miei amici, senza dovermi preoccupare per eventuali contagi. Non vedevo l'ora di arrivare a scuola per poter incontrare Elena. Noi non abitavamo vicine e quindi la strada per andare e tornare da scuola, purtroppo, non la facevamo assieme.

Raggiungemmo i cancelli della scuola dieci minuti prima del suono della campanella. Gli altri iniziarono ad entrare, mentre io sono rimasta davanti al portone ad aspettare Elena che, come al solito, era in ritardo.

Era strano come avessi una sensazione di ansia fortissima al pensiero di abbracciarla, nonostante l'avessi fatto milioni di volte in precedenza. Forse una cosa che ho imparato io, e – sono sicura – anche molte altre persone come me, è l'essere emozionati per quelle piccole cose che prima ci sembravano scontate, ma ora ci siamo resi conto essere fondamentali.

Francesca Calabrò
Liceo Scientifico Ettore Molinari - Milano